



Santa Sofia. La chiesa fu progettata da **Antemio di Tralle** e **Isidoro da Mileto** ed edificata in cinque anni (532-537), sotto la diretta supervisione di Giustiniano, sul luogo dove in precedenza erano sorte due basiliche fatte edificare da Costantino (335) e Teodosio II (415), quest'ultima data alle fiamme durante la rivolta di Nika (532).

La nuova S. Sofia viene consacrata il 27 dicembre del 537. Secondo quanto riportato dalla *Narratio de Sancta Sophia* – redatta probabilmente nel IX secolo - il giorno della consacrazione, contemplando la chiesa dall'ambone, Giustiniano avrebbe pronunciato la famosa esclamazione “Salomone, ti ho vinto!”. Successivamente, nel 562, la chiesa verrà riconsacrata dopo un restauro della cupola. L'edificio subirà nuovi restauri nel 989 e nel 1346. Con la caduta di Costantinopoli nel 1453, la chiesa fu trasformata in moschea e in epoche successive vennero aggiunti i quattro minareti. Il primo fu fatto costruire dal Conquistatore, il secondo da Selim II (1566-1574) e il terzo da Murad III (1574-1595). L'enorme mezzaluna di bronzo dorato fu fatta collocare sul vertice della cupola da Murad III alla fine del XVI sec., a quest'epoca risalgono anche i contrafforti eretti per rinforzare le mura perimetrali lesionate da un terremoto. Stranamente i mosaici non furono distrutti ma fatti ricoprire da Solimano il Magnifico nel XVI sec. Abdul Mecit I fece restaurare la chiesa dai fratelli Gaspare e Giuseppe Fossati (1847-1849). La moschea fu trasformata in museo nel 1935.

Il doge **Enrico Dandolo** fu tumulato in S.Sofia, sotto una pietra grigia, ancora visibile nella tribuna meridionale, con inciso il suo nome nel 1205. Nel 1453, dopo la conquista, i turchi violarono la sua tomba e ne dispersero le spoglie.



Tomba di Enrico Dandolo

L'incoronazione dell'imperatore si svolgeva nell'ambone. Il primo ad essere incoronato in Santa Sofia fu Costante II (641). Il primo a ricevere la corona dalle mani del patriarca fu invece Leone I (457). Il trono veniva posto per l'occasione al centro dell'ombelico di porpora (grande lastra di porfido circolare, circondata da altri dischi di colore diverso) a *opus alexandrinum* ancora visibile nella parte sudoccidentale della navata.

Architettura: Presenta un organismo a doppio involucro con un perimetro esterno rettangolare (m. 109 x 80), sopravanzato da un atrio, oggi non più visibile, e da un doppio narthex. All'interno lo spazio si organizza attorno ad un enorme nucleo centrale quadrato, definito da quattro pilastri da cui originano i pennacchi sferici su cui poggia la cupola traforata da 44 finestre. Attorno a questo nucleo centrale si articolano un ambulacro e, superiormente, le tribune schermate da colonne. Sui lati nord e sud, il nucleo centrale è serrato da enormi pareti fenestrate mentre in senso longitudinale si dilata in due semicupole.

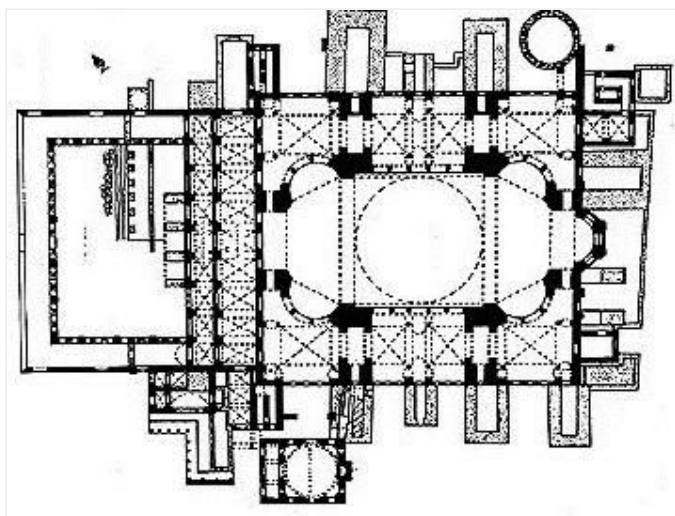
Le navate laterali che formano l'ambulacro sono ripartite in tre sezioni da tre gruppi di quattro colonne. Nel primo gruppo della navata di sn (N) si trova la colonna piangente o di *Gregorio il Taumaturgo* cosiddetta perchè trasuda continuamente acqua ed è considerata miracolosa.

Già in corso d'opera il progetto della cupola - che rimase la più grande della cristianità (diam. 31 m.) fino alla edificazione di quella di S.Pietro quasi mille anni più tardi - si rivelò troppo audace, provocando delle deformazioni della struttura e crollando definitivamente con il terremoto del 558. I lavori di ripristino furono affidati a **Isidoro il giovane**, nipote di Isidoro da Mileto, che provvide a ispessire i pilastri, rafforzò le pareti nord e sud chiudendo alcuni finestroni e realizzò la nuova cupola sopraelevandone l'imposta di circa sette metri. I marmi utilizzati per la costruzione di S.Sofia provengono dalle maggiori cave del bacino del Mediterraneo. La storia che le colonne provengano dal tempio di Artemide di Efeso sembra assurda. Le uniche sicuramente di spoglio sono infatti quelle di porfido egiziano delle esedre, tutte di altezze differenti come testimoniato dall'uso di piedistalli diversi per ognuna di esse. La decorazione interna, in origine, era composta esclusivamente da motivi floreali o geometrici, scelta che prelude al periodo iconoclasta, i mosaici con figure rinvenuti sono pertanto tutti posteriori all'867. Il primo ad essere stato realizzato è quello nella conca absidale raffigurante la Vergine con il Bambino.

Mosaici

1. (nel timpano della porta che attualmente introduce all'endonartece, sul lato meridionale della chiesa, la cosiddetta *Porta Bella*)

La Vergine in trono con il Bambino con ai lati Costantino il grande nell'atto di donarle la città e Giustiniano che



le offre il modellino della chiesa di S.Sofia. Fatto realizzare da Basilio II nel 989 o nel 1019, in occasione della sua vittoria sui bulgari.

La posizione della Vergine - rivestita dal *maphorion* - e del Bambino (compreso l'avanzamento del piede sinistro per conferire profondità) dipendono fortemente dalla Theotokos dell'abside da cui si discostano per una diversa concezione dello spazio come si nota nel forte ribaltamento della prospettiva del suppedaneo.

Nel vestibolo che precede l'ingresso al nartece vero e proprio era probabilmente localizzato il mosaico, oggi perduto, raffigurante l'arcangelo Michele con la spada sguainata come in atto di difendere la chiesa, descritto da Niceta Coniata.

Le porte di bronzo che introducono al vestibolo (da cui attualmente in realtà si esce al termine della visita) risalgono al II sec. a.C. (le croci vennero aggiunte successivamente) e furono trasportate qui dall'isola di Tarso durante il regno dell'imperatore Teofilo (829-842).

2. (nel timpano della porta centrale, *imperiale*, che dall'esonartece introduce alla chiesa)

Cristo in trono che regge il vangelo su cui è scritto: 'la pace sia con voi [Giov. 12,46], io sono la luce del mondo' [Giov.8,16] , ai lati 2 medaglioni con Maria in atteggiamento supplice e l'arcangelo Gabriele. Davanti a lui un imperatore prostrato non identificato da alcuna epigrafe (Basilio I o Leone VI).

Leone VI (886-912) contrasse matrimonio quattro volte al fine di assicurarsi un erede, mentre la chiesa bizantina proibiva il terzo matrimonio. Questo spiegherebbe la sua prostrazione ai piedi del Cristo.

Nel suo *De Caerimoniis*, comunque, Costantino porfirogenito accenna alla *proskynesis* che l'imperatore compiva prima di attraversare esattamente la porta al di sopra della quale è posto il mosaico.

Più recentemente si è tornati ad identificare l'imperatore in Basilio I, datando quindi il mosaico a ridosso del 870. La *proskynesis* sarebbe infatti rivolta non solo al Cristo ma anche alla Vergine e all'arcangelo Gabriele sottolineando la rinnovata liceità del loro culto, in questa chiave i versetti di Giovanni alluderebbero alla pace ripristinata dall'imperatore che chiuse ufficialmente la controversia iconoclasta.

